

L'INTERVISTA / FERNANDO AIUTI

«Febbre suina? Il vero rischio è la Tbc»

L'immunologo: «L'influenza dal Messico è sopravvalutata. Intanto in Italia i casi di tubercolosi sono già raddoppiati dall'inizio dell'anno, specialmente nei campi rom dove c'è chi rifiuta i controlli»

Francesca Angeli

Roma Eccessivo l'allarmismo per l'influenza suina. Assolutamente inadeguati controlli e profilassi per i tubercolosi. Una patologia sconosciuta da tempo nei paesi sviluppati come l'Italia ma che ora con l'ondata migratoria si ripresenta, oltre tutto con ceppi resistenti alle terapie. La denuncia arriva da un luminare da sempre impegnato sul fronte della sanità pubblica: Fernando Aiuti, pioniere della lotta all'Hiv e oggi presidente della commissione Salute del Comune di Roma.

Professor Aiuti gli italiani non devono preoccuparsi per l'influenza suina arrivata dal Messico?

«Allerta ma nessun allarmismo per il virus A/H1N1. Non abbiamo casi di infetti nel nostro paese ma soltanto pazienti arrivati qui e già contagiati in Messico. L'Italia ha una buona rete di controllo. Non si deve abbassare la guardia però perché in Europa siamo stati gli ultimi e dunque potremmo prendere l'onda lunga. Penso potremmo avere ancora qualche caso sporadico ma se per dieci giorni non ci saranno nuovi casi direi che ne siamo fuori. L'attenzione dovrà realizzarsi in autunno con il ritorno delle influenze stagionali».

Perché l'influenza suina ha colpito di più i giovani?

«Perché gli anziani si erano vaccinati o avevano già avuto influenze provenienti da ceppi simili. Se l'influenza colpisce persone più a rischio, anziani, diabetici o immunodepressi allora il tasso di letalità, il tasso di morti rispetto al totale degli ammalati, si alzerà. Anche in questo caso non è l'influenza che uccide ma le complicanze, come avviene ogni anno per qualsiasi altro virus. In media in Italia muore ogni anno un milione e seimila persone, in Italia 4/5 mila. Se si alza molto il numero degli infetti si alzerà inevitabilmente anche il tasso di letalità».

Ritene che patologie potenzialmente più letali dell'influenza suina vengano sottovalutate?

«Sì. I dati delle infezioni da tubercolosi a Roma registrati dal primo gennaio al 21 marzo segnalano un raddoppio rispetto all'anno precedente. In meno di tre mesi 145 casi in un anno corrispondono a 600 casi in un anno, stiamo peggio della Lombardia. È un dato che ha una rilevanza dei ca-

si riguarda immigrati. L'Italia rischia una recrudescenza della tubercolosi?»

«Sì. Il fatto che due regioni sensibili come il Lazio e la Lombardia registrino un raddoppio dei casi comprova un rischio reale».

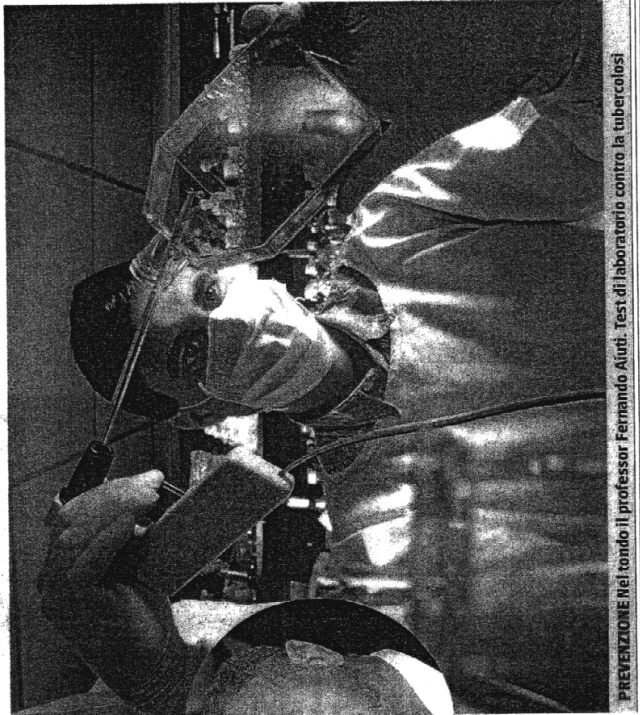
Che fare?

«Non possiamo permettere che clandestini ammalati di tbc rifiutino di sottoporsi a

vanno portati in ospedale e curati. Un anno fa ho allentato le istituzioni competenti lanciando un progetto di censimento per tutti i campi-romati e tutti gli extracomunitari. Progetto approvato ma i soldi non arrivano. Intanto abbiamo una situazione drammatica proprio qui a Roma. Invece di risolverla stiamo assistendo a un rimpallo di responsabilità tra Asl, Comune e prefetto».

Quale?

«Una donna rom è morta di tubercolosi. Viveva in un agglomerato di baracche nei pressi di via del Fla-



PREVENZIONE NEL MONDO / Il professor Fernando Aiuti. Testi di laboratorio contro la tubercolosi

to, nel V municipio. Inseadimento totalmente abusivo che non risulta neppure tra quelli irregolari censiti dal comune. In questo campo vivono un centinaio di persone in una situazione drammatica: niente acqua, niente bagni chimici e topi grossi come gatti che scorrazzano tra le baracche. Il deceso è stato segnalato e la Asl è intervenuta verificando la concretezza la presenza di un altro malato di tbc. Purtroppo quasi tutti i rom che vivono lì non vogliono andare all'ospedale per effettuare i controlli necessari, si rifiutano».

E allora?

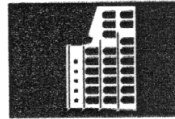
«Le responsabilità sono chiare: tocca al prefetto, non al sindaco, sgomberare il campo e allo stesso tempo la Asl deve obbligare le persone presenti a sottoporsi ai controlli in ospedale».

Ma se si rifiutano?

«Si chiamano i vigili, si caricano sui mezzi del Comune e si portano in ospedale e si sottopongono a cura coatta. È un caso che coinvolge la salute pubblica e dunque il malato non può sottrarsi alle cure che vanno imposte se necessarie. Io sono contrario ai medic-spia ma in questo caso non c'entrano niente mentre è in gioco la salute pubblica».

Roma

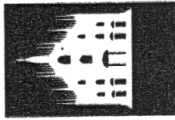
In tre mesi 145 infezioni Focolai tra i nomadi



L'anno scorso Roma si erano registrati 223 casi di tubercolosi. Quest'anno, nei mesi da gennaio a marzo, ci sono già 145 casi. Un tasso di crescita che, se verrà confermato come sembra, porterà a triplicare il numero dei malati di Tbc a fine anno. Il nodo principale sono i campi nomadi, dove la pericolosa infezione si sta diffondendo rapidamente anche nel resto della città in caso di ceppi contagiosi. Le autorità locali hanno varato un piano sanitario per affrontare la questione ma, tra veti burocratici incrociati e, in alcuni casi, resistenza dei diretti interessati ai controlli, si rischia di veder degenerare rapidamente la situazione.

Milano

Ogni anno ci sono 400 malati Sette su 10 sono stranieri



In Italia, dalla seconda metà del Novecento agli anni Ottanta si è assistito a una progressiva riduzione della frequenza della tubercolosi, mentre negli ultimi vent'anni il trend è stato sostanzialmente stabile. Secondo gli ultimi dati diffusi lunedì scorso durante il convegno organizzato dal Comune di Milano sulla Tubercolosi, da dieci anni in città il numero delle persone colpite da tubercolosi si mantiene sui 400 casi all'anno e su dieci nuovi casi, sette sono cittadini stranieri e 3 sono italiani. I casi di tubercolosi in tutta la Regione Lombardia, invece, sono approssimativamente tra i 1000-1200.